

## Recovery: ultima spiaggia per l'Italia

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**A**ndiamo subito al sodo: il Recovery plan è l'ultima spiaggia per l'Italia. Chi finge di non capirlo per conservare potere o per fatuità dovrebbe subire la pena del gelo riservata da Dante ai traditori della patria. Seguendo il dibattito di questi giorni non si può escludere che qualcuno rischi davvero di finire in quel girone. Vediamo perché. Il "Piano nazionale di ripresa e resilienza" scritto dal Governo per dare seguito agli accordi europei è poco più di un fiume di parole, sebbene accompagnate da grafici dai colori fluorescenti e da numeri infiocchettati. Non contiene nessun progetto, se non l'indicazione di generiche e scontate linee d'azione, nessuna proposta su cosa il governo intenderebbe fare in concreto.

Questo è il vero deficit politico dell'esecutivo, molto più grave della pur grave sgrammaticatura istituzionale compiuta dal suo presidente nel tentativo di concentrare su di sé la gestione del Recovery. Questo comportamento lascia l'agro in bocca, ma è la pochezza sostanziale del piano che più deve preoccupare, perché è sulla sostanza che si gioca la ripartenza.

L'Italia dispone potenzialmente di una somma astronomica, 200 miliardi, un quarto di tutto il budget dell'intervento "NextGenerationEU", molto più consistente di quella che gli Stati Uniti nel 1947 destinarono al "Piano Marshall", che a valori correnti corrisponderebbe all'incirca a 50 miliardi di euro.

L'Unione, però, non è un club di filantropi, come non lo furono gli Stati Uniti. Se ha scelto di privilegiare l'Italia nella ripartizione del budget - e se ha perfino ceduto all'idea di indebitarsi - è perché la situazione delle sue finanze pubbliche è drammatica e la sua economia rischia di non essere in grado di sorreggerle adeguatamente. Perché cosciente del destino che potrebbero riservarle i mercati e gli "stati esteri mercanti", terminato il piano di acquisto dei titoli del debito da parte della Bce. Perché cosciente che la sua alba o il suo tramonto economico può diventare l'alba o il tramonto di altre economie e dell'Unione stessa. L'Europa ha scommesso che il bel paese sappia percorrere fino in fondo l'unica strada a sua disposizione per risalire la china: investire velocemente e massicciamente in opere pubbliche, incrementare la produttività e la domanda aggregata, così da aumentare Pil e posti di lavoro. E ha scommesso che il governo sia in grado di elaborare progetti nuovi e concreti, e sia in grado di decidere.

Qui s'innesta l'anomalia quasi kafkiana della congiuntura politica nostrana. Se il ruolo del Governo è essenziale per dare corpo al programma europeo, esso stesso e la compagine che lo sorregge non sembrano in grado di portare avanti questo compito, mancando di collegialità, visione e forse anche di adeguata competenza. Tuttavia non intendono ammainare la bandiera, sapendo che interi gruppi o singoli protagonisti perderebbero la centralità fin qui occupata, e preferiscono perciò andare avanti accordo dopo accordo, concessione dopo concessione, con strappi e ricuciture, espulsioni e migrazioni di parlamentari da un gruppo ad un altro. A questo punto, però, nel ghiaccio dantesco rischia di finire il Paese e non per espiare colpe, ma perché i suoi nocchieri potrebbero essere così miopi

# La roulette del governo

L'esecutivo giallorosso naviga ancora nell'incertezza: Italia zona rossa o arancione nei giorni festivi? Possibile una deroga per i piccoli comuni



da conficcarcelo dalla testa ai piedi.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, cosciente dell'enorme rischio che l'Italia correrebbe se perdesse la scialuppa del Recovery o tardasse a saltarci sopra, potrebbe esercitare il ruolo di Virgilio, che la Costituzione non gli pre-

clude. Guidare i partiti verso una nuova fase istituzionale e affidare a personaggi "forti", di caratura internazionale, il timone governativo, oppure portare il paese al voto nella prossima primavera. Così da evitare anche che, perdurando l'inconcludenza, siano i vertici dell'Unione a

chiedergli, con le parole ingentilite della diplomazia, cambi radicali di passo. Dal naufragio italiano - non dimentichiamolo - anche l'Unione e altre economie potrebbero uscire infradicate. E nessuno, proprio nessuno, intende correre questo rischio.

## Il dovere specifico dell'opposizione, adesso

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**Q**ui e adesso, l'opposizione trascura il suo impegno specifico. Decisivo e indifferibile. La seconda ondata del Covid-19 compie una strage quanto la prima. Mentre già se ne preconizza una terza. Centinaia di morti al giorno, nonostante l'impegno e l'abnegazione degli operatori sanitari. Serpeggia quasi l'assuefazione, forse inevitabile quando le disgrazie collettive durano a lungo con il carattere dell'ineluttabilità. L'autoesaltazione governativa, per fortuna scemata fino a scomparire, è parte integrante della retorica nazionalistica che paradossalmente contagia i critici del sovranismo. No, non siamo i migliori nel combattere la pandemia. Siamo il Paese con più morti in Europa! Dovremmo smettere di vantarci. Non siamo in competizione con altri Stati. L'inefficienza emersa all'inizio per la novità dell'infezione non può essere più tollerata. Mentre le imprese private (il vituperato capitalismo!) hanno prodigiosamente inventato e prodotto il vaccino salvifico in meno di un anno, gli apparati pubblici, a partire dal commissariato straordinario per l'emergenza Coronavirus, dimostrano di essere inadeguati ad approntare l'organizzazione materiale indispensabile alla risolutiva vaccinazione di massa.

Qui e adesso l'opposizione deve perciò costituirsi in comitato permanente per la trasparenza e il controllo, giorno per giorno, ora per ora, degli atti compiuti e programmati dal Governo (il nome Roberto Speranza del ministro della Salute suona ormai come un'antifrasi e il commissario Domenico Arcuri risulta un tuttofare compiaciuto a torto). L'opposizione deve verificare l'andamento dell'organizzazione e informare la collettività sul modo di procedere (opere e omissioni) della campagna di vaccinazione. L'opposizione avrà tempo e modo di esercitare l'azione politica sui temi tradizionali degli affari pubblici. Adesso è tempo che essa si concentri sulla vaccinazione anti Covid-19, considerando pure che la vaccinazione contro l'influenza non è stata un capolavoro di efficienza. Bisogna dirlo con durezza, come esige la tragedia in atto: ogni giorno di ritardo nella vaccinazione anti Covid-19 è assimilabile al concorso nell'omicidio colposo di centinaia di malati, contagiati perché non vaccinati in tempo, il prima possibile. L'opposizione non deve rendersi corresponsabile (correa?) di un simile delitto. Né condividere la stupida idea secondo la quale le vaccinazioni dovrebbero iniziare lo stesso giorno in tutt'Europa, un'idea che sa tanto di alibi per i ritardatari. Mentre i vaccini stanno per essere scaricati al centro di distribuzione, l'aeroporto militare di Pratica di Mare, e le Forze Armate stanno facendo appieno il loro dovere, gli uffici amministrativi interessati, statali e regionali, tacciono, non informano, non anticipano nulla.

I cittadini da vaccinare non sono stati

singolarmente avvertiti, non sanno ancora dove recarsi, in quali giorni saranno vaccinati. Persino la fornitura delle siringhe è oggetto di inchieste giornalistiche e attenzioni della magistratura. Il presidente del Consiglio, appassionato delle minuzie comportamentali, tace adesso che dovrebbe parlare esplicitamente. Il ministro della Salute sparge generico ottimismo e nutre fiducia. Il commissario Arcuri è renitente alle spiegazioni precise e alle assicurazioni doverose. Cosa aspetta l'opposizione a convocarli in Parlamento, a pretenderne tutte le informazioni necessarie, a costringerli a fugare ogni dubbio, a metterli alle strette nell'interesse della nazione? Se l'opposizione avrà assolto al meglio questo suo specifico compito contingente e la campagna di vaccinazioni sarà stata rapida, efficace, completa nel minor tempo possibile, ne prenderà il merito assieme al Governo. Se invece la campagna andasse male (Dio non voglia!) per ritardi, inefficienze, lacune, l'opposizione non avrebbe nulla da farsi perdonare e il misfatto, misfatto sì, cadrebbe interamente sul Governo, che sarebbe obbligato a dimettersi per l'immane colpa di aver lasciato morire migliaia di persone per negligenza e imperizia.

## Breviario di antropologia comunista: appendice

di MICHELE GELARDI

**L**a vita del comunista è assorbita dall'interesse economico. Egli riduce la complessità dell'uomo e delle relazioni umane ai "rapporti di produzione" marxiani, dai quali, a suo giudizio, dipendono non solo le istituzioni politiche della società, gli interessi di "classe" che muovono la dinamica politica, ma perfino il pensiero e l'azione dell'individuo. Nella sua visione meccanicistica e deterministica della società umana, la cultura, il diritto, l'etica e le istituzioni sociali costituiscono la "sovrastruttura" che dipende dalla "struttura", identificata nei "rapporti di produzione"; il posto che l'uomo occupa all'interno di tali rapporti ne fa uno "sfruttato" o uno "sfruttatore", gli assegna il suo "interesse di classe" e determina il suo modo di pensare e agire. L'universo dell'uomo gira intorno a un centro di gravità; la complessità dell'uomo perviene alla reductio ad unum; l'infinita varietà degli interessi umani è ricondotta alla sua base genetica: l'interesse economico.

Questa sorta di homo economicus è ben lontana dal paradigma teorico della scuola liberale austriaca, fondata da Carl Menger. Mentre il paradigma liberale aiuta a spiegare le scelte economiche del consumatore e del produttore all'interno del mercato e a questo si limita, la dottrina marxiana assume l'interesse economico al centro di tutte le relazioni umane e lo configura come "causa" prima delle opzioni etico-politico-sociali degli uomini. L'uomo non è pensato come soggetto, bensì come oggettiva-

to nella sua relazione "produttiva" ossia come oggetto di un interesse economico che lo sovrasta. La seconda fondamentale diversità tra l'homo economicus marxiano e mengeriano si ravvisa in ciò: la dottrina marxista sovrappone teoria e prassi, sicché assume il suo modello teorico come corrispondente alla realtà e dunque il suo homo economicus coincide con l'uomo vero (secondo l'assunto); la dottrina liberale ha consapevolezza che il modello teorico offre un criterio di discernimento della realtà di mercato, ma nulla di più; tale archetipo ideale aiuta a comprendere e spiegare i fenomeni economici, tuttavia l'uomo in carne ed ossa differisce dal modello tipologico. Il liberale è consapevole che il suo homo economicus non vive sulla terra, come la figura geometrica del triangolo non esiste in natura, ma solo nella mente dell'uomo. Al contrario, la dottrina marxiana fa del triangolo, non già una costruzione del pensiero, bensì un elemento della realtà "oggettiva".

Orbene la dottrina marxista, che mette al centro delle relazioni umane l'interesse economico, non seduce certo l'asceta che si appaga di contemplare il "creato", bensì colui che nella sua stessa vita mette l'interesse economico al centro di tutto. La forza attrattiva della dottrina politica si indirizza necessariamente verso chi simpatizza per i suoi assiomi, trovandoli corrispondenti al proprio sentire ideale. Non si tratta di sapere scientifico, bensì di un insieme sistematico di idee e valori verso i quali si dirige l'adesione del seguace, per condivisione di valori e "simpatia" ideale (in senso strettamente conforme alla radice etimologica greca, sun-pathos, ossia passione comune). La centralità dei "rapporti di produzione" nella cosmologia marxista trova, dunque, necessaria corrispondenza nella priorità dell'interesse economico nell'ambito della scala di valori, in ragione della quale risulta organizzata la vita del comunista. Egli trova essenziale la distinzione di fondo tra ricchi e poveri, tra "sfruttatori" e "sfruttati", e la erge a criterio interpretativo di tutti i possibili conflitti umani, proprio perché la dimensione economica della sua vita è prioritaria e assorbente e dunque immagina che tutta la dinamica delle relazioni umane ruoti intorno a quell'unico e fondamentale interesse. I beni materiali e il denaro, che consente di acquistarli, sono la base essenziale della sua vita e perciò immagina che la vita di tutti noi sia scandita da questo solo metronomo. Il tic-tac della vita individuale del comunista e il tic-tac della vita associata, nella sua rappresentazione mentale, sono scanditi da un solo metronomo: l'interesse economico. Per esempio, egli interpreta i fatti di terrorismo internazionale in termini di lotta economica; non immagina che qualcuno possa combattere una guerra contro l'occidente, perché odia l'occidente, in nome di un Islam estremizzato; non immagina che possano sorgere conflitti di civiltà o conflitti di nazioni; ipotizza solo conflitti tra "ricchi" e "poveri". Alla base di tutto vede il denaro. Stigmatizza l'altrui avidità, ritenendola la fonte di ogni male, perché non ravvisa altra possibile origine

e dunque egli stesso deifica il denaro, ritenendolo causa di tutto. La sopravvalutazione dell'impatto sociale del denaro nasce dalla sopravvalutazione del denaro in seno al proprio microcosmo.

Quest'unico criterio di lettura del divenire umano immiserisce l'uomo e lo riduce alla sola dimensione economica. L'uomo a una sola dimensione, da soggetto pensante e dotato di libero arbitrio, regredisce a succube dei "rapporti di produzione" e dell'appartenenza di classe; da portatore di nobili aspirazioni e variegati interessi materiali e immateriali, è ridotto al rango di essere vegetativo, meccanicisticamente determinato dall'interesse economico. Per conseguenza, la politica dei comunisti si proietta su un unico obiettivo: redistribuire la ricchezza prodotta dai privati e modificare, se necessario, gli assetti proprietari, per giungere all'uguaglianza economica. Il nocciolo dei programmi politici socialcomunisti consiste inevitabilmente nel togliere agli uni per dare agli altri; lo Stato redistributore non si pone il problema di agevolare l'iniziativa dei privati, in quanto fonte di ricchezza; non si cura della semina, passa direttamente al raccolto, che viene taglieggiato e redistribuito. Alla base di tutto c'è l'uomo comunista, che, ponendo al centro della sua esistenza l'interesse per i beni materiali e il denaro, è dominato dalla continua preoccupazione che altri ne possieda in eccesso. Ha un solo metro di giudizio; misura la felicità/infelicità delle condizioni di vita, sue e dei suoi simili, in termini rozzamente quantitativi, in funzione del possesso dei beni materiali. La proprietà e il reddito sono le cure che assorbono la sua esistenza, come la redistribuzione è la cura fondamentale del programma politico socialcomunista.

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



**winover**

**SERVIZI COMPLETI  
ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI  
ALLE AZIENDE**